

Franzino Kuntze di Michele Galante

Stroncato dal male che lo aveva colpito meno di un anno addietro, ci ha lasciati Francesco Kuntze, per noi tutti Franzino.

Egli nasce il 24 agosto del 1940 a San Marco in Lamis, dove il padre esercita le funzioni di pretore e dove conosce, seppur di riflesso, una realtà segnata dalla miseria della guerra e da ataviche ingiustizie. Dopo aver compiuto gli studi liceali, si laurea in giurisprudenza e ben presto entra nel mondo dell'avvocatura seguendo le orme del padre Federico, penalista di spicco, difensore di tanti lavoratori nei processi degli anni cinquanta e valente parlamentare del P.C.I.

Incoraggiato da una famiglia in cui si respira politica a pieni polmoni, Franzino compie le sue prime esperienze politiche interne, fino a quando nel 1972 non viene designato come componente effettivo in seno alla sezione decentrata foggiana del "Coreco", l'organismo di controllo sugli atti degli enti locali.

In questo incarico si distingue per la competenza e la padronanza della materia e per l'equilibrio dimostrato nell'esercizio della funzione che gli valgono la stima e l'apprezzamento di tutti, nonché per le capacità di tessere rapporti con tanti amministratori e di stare dentro le problematiche dei Comuni. Per questo motivo, e per un'avvertita esigenza di rinnovamento anche generazionale, è proposto candidato alle elezioni provinciali nel collegio di Sannicandro-Cagnano.

A soli 36 anni, nel 1976, diventa presidente dell'Amministrazione Provinciale di Foggia. Kuntze è protagonista di una stagione politica ricca e interessante, apertasi prima con il referendum sul divorzio e, successivamente, con il voto amministrativo che conduce alla formazione delle "giunte rosse" nelle grandi città italiane e in alcune importanti regioni.

Una stagione allo stesso tempo contraddittoria che avrebbe richiesto un cambiamento più radicale del sistema politico.

Si apre per effetto del voto la stagione della solidarietà nazionale e, a livello locale, quella delle grandi intese volte ad affermare il superamento, seppur parziale, della *conventio ad excludendum* nei confronti della più grande forza della sinistra. In questa temperie Franzino viene riconfermato presidente della Provincia, con il consenso di tutti i partiti dell'arco costituzionale e ottenendo ventisette voti su trenta. Nello stesso periodo si avvia, seppure in modo timido e insufficiente, una riflessione sul riordino dei poteri, sull'architettura istituzionale e sulla riforma dello Stato. Kuntze è partecipe di questo sforzo, teso a rompere l'impianto centralistico e soffocante dello Stato e quello *in fieri* delle Regioni.

Difende tenacemente contro ogni tentazione liquidatoria il ruolo della Provincia per modificarne la funzione sul terreno della programmazione, del coordinamento territoriale e dell'esercizio delle deleghe. La sua esperienza di governo, tuttavia, non si limita soltanto alla battaglia autonomistica. Franzino si rivela anche un amministratore attento alle nuove esigenze di modernizzazione e di qualificazione del territorio. Risale a questo periodo, che segna l'esplosione della scuola di massa, il piano di edilizia scolastica con la costruzione di nuovi edifici e l'acquisizione del complesso di Portone-Perrone a Sannicandro, che consente anche di evitare il fallimento dell'azienda agricola Zaccagnino; l'istituzione a Foggia, quale sede distaccata di Aquila, dell'Isef che inaugura la presenza universitaria nel capoluogo e, ancora, la formazione del consorzio per l'Università, concepito come lo strumento unitario per dare gambe all'aspirazione delle nostre popolazioni ad avere un'Università al servizio dello sviluppo civile, culturale ed economico del territorio. L'Amministrazione provinciale si cimenta soprattutto con i problemi dello sviluppo e del lavoro, in un periodo in cui comincia a dare segni di esaurimento l'intervento straordinario verso il Mezzogiorno.

Si possono, come è giusto e legittimo, discutere gli esiti di questa iniziativa, ma non si può disconoscere che la giunta Kuntze con l'elaborazione del progetto "Capitanata" dia vita a un'ipotesi progettuale alta e di respiro, fondata sulla valorizzazione delle risorse endogene, sul coinvolgimento e sul protagonismo delle forze sociali, sull'esigenza di operare un riequilibrio tra "polpa" ed "osso", per usare termini cari ad un grande economista agrario come Manlio Rossi-Doria. O, ancora, i contatti coltivati con la Regione Emilia Romagna e con la Federazione degli Industriali di quella terra per invertire un ciclo, spostando non più forza lavoro al Nord ma capitali e imprese nel Mezzogiorno bisognoso di lavoro. Un disegno che non va in porto anche perché difetta, tra l'altro, del sostegno della Regione Puglia, rivelatasi nell'occasione miope e settaria.

Il tentativo, comunque, andava nella logica della cooperazione inter-istituzionale e degli accordi di programma. È, questo, un modo per affermare anche il ruolo dirigente e di governo della Provincia e della sinistra, della quale non si comprendono in pieno le potenzialità, tanto più che l'Amministrazione provinciale di Foggia è, insieme al comune di Taranto guidato all'epoca da Peppino Cannata, un avamposto democratico della Puglia. Un altro filone che Kuntze pratica è quello della tematica ambientale, che allora costituiva un'assoluta novità nel dibattito politico, culturale ed economico.

Si deve anche alla sua giunta il rilancio dell'idea di istituire il Parco del Gargano, del risanamento del lago di Varano, del recupero non solo produttivo, ma anche conservativo e protettivo, delle zone interne.

Sono altresì da ricordare, come interventi qualificanti di quell'Amministrazione, il recupero di Palazzo Dogana e il risanamento finanziario dell'ente, sconquassato dalla gestione fallimentare dell'ospedale psichiatrico.

Ancora per alcuni anni continua il suo impegno politico, che successivamente comincia a scemare progressivamente fino al ritiro, anche se non fa mancare il

suo sostegno e la sua adesione alla svolta del 1989.

Noi ricorderemo sempre Franzino non solo per il suo forte impegno civile e per la sua intelligente attività politica, ma anche per le sue qualità umane: il tratto gentile e schivo, il garbo squisito unito al rispetto degli altri, il portamento signorile ed aristocratico che non aveva nulla di affettato o di artificioso, la grande generosità, il comportamento trasparente e dignitoso. Doti che manifestò anche nell'ultima battaglia contro il male che l'attanagliava senza nascondere e senza nascondersi alcunchè, come nell'intervento pronunciato in occasione dell'incontro con gli ex presidenti della Provincia che suscitò in tutti i presenti un forte moto emotivo.

Con Franzino abbiamo perso un amico e un compagno leale e sincero, lontano da logiche di gruppo; il partito ha perso un dirigente e un militante appassionato, alieno da spregiudicatezze e consapevole del bene che rappresentano l'unità e la condivisione di un nucleo di valori e di obiettivi, sempre attento ad usare i toni appropriati per evitare rotture e lacerazioni; la Capitanata un amministratore serio ed onesto che ha sempre perseguito con tenacia e rigore il bene comune.

La lezione di stile, la probità e la coerenza di Franzino resterà sempre viva in chi gli è stato vicino.